



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

DICEMBRE 2019

Carissimi,

anche stavolta tutti gli articoli sono stati scritti solo dai "nostri soliti collaboratori italiani". Il Movimento Laici di San Paolo è presente in molte realtà gestite dai Padri Barnabiti e dalle Madri Angeliche in tutto il mondo.

Figlioli e Piante di Paolo si rivolge a tutti (o quasi) e deve essere la voce di tutti. Quindi fateci avere articoli che "raccontano" la vostra situazione, i vostri problemi, le vostre proposte.

Chi ne è capace traduca nella propria lingua quanto leggete e diffondetelo ai vostri gruppi.

Solo così, anche se "distanti" saremo "vicini".

A questo numero hanno collaborato:

Tahitia

Il Natale è il Dono

P. Filippo M. Lovison

La Famiglia Zaccariana: spigolature di ieri e di oggi

Andrea Spinelli

A Cipro sulle orme di Barnaba e Paolo

Aldo Mangione

Reboot

Taddeo Lo Grieco

Natale: il Cristo nel tempo e nella storia

P. Giovanni Rizzi

Lo Zaccaria rilegge Barnaba (3)

P. Antonio Francesconi

La perseveranza

Roberto Lagi

Ricordiamoci anche di loro....

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. 0383-46831
email : fpp.renato@gmail.com

Il Natale è il Dono

La più antica partitura esistente del tradizionale brano natalizio *Adeste Fideles*, che si attesta intorno al 1740, riporta la seguente strofa:

*Deum de Deo, Lumen de Lumine
gestant Puellae viscera,
Deum verum, genitum non factum.
Venite adoremus, venite adoremus,
venite adoremus Dominum*

Qualche settimana fa, mi è stato chiesto un parere informale sul significato in italiano delle sopra citate parole in latino, da tradurre nel programma di sala del Concerto di Natale. Premetto che, per noi fedeli, alcune di queste parole suonano estremamente familiari perché presenti nella preghiera del Credo niceno-costantinopolitano. Quindi, il mio primo pensiero è stato: “Come cosa significa? Ma è OVVIO...Dio da Dio, Luce da Luce, gestato nel ventre della Vergine, Dio vero, generato e non creato. Venite adoriamo, venite adoriamo, venite adoriamo il Signore.... CHIARO, no?”. E... invece no! Purtroppo non era chiaro, né tantomeno ovvio. Mi è stato fatto notare che quel concetto era ovvio per me ma non per tutti i membri dell’associazione musicale e, forse, anche per alcune persone che avrebbero assistito al concerto. Un episodio di questo tipo, come tanti altri da citare, mi ha fatto comprendere che, ciò che per noi cristiani praticanti è chiaro e ovvio (in quanto figli di una cultura che trasuda cristianesimo da ogni poro), non è altrettanto chiaro e ovvio per molte altre persone che vivono il nostro tempo. Negli ultimi mesi, ho partecipato a diversi incontri diocesani dedicati ai catechisti e a coloro che svolgono servizio nella zona pastorale a cui appartengo. Durante uno di questi incontri, è stata portata in evidenza la tematica della tipologia dei nostri interlocutori poiché siamo in una società che sta cambiando profondamente rispetto ai decenni precedenti. Gli adulti di oggi sono cresciuti in una realtà in cui essere cristiani cattolici per tradizione ha rappresentato, per secoli, la cultura maggiormente diffusa nel nostro paese e non solo. Oggi viviamo in una realtà sociale in fase di rapida mutazione principalmente per due fattori: il primo, dato dal processo di secolarizzazione della società occidentale e, il secondo, dall’incremento della presenza di altre culture nei nostri paesi. Tali fattori ci fanno comprendere che gli interlocutori, a cui ci rivolgiamo quotidianamente, possono non intendere le nostre convinzioni così chiare e ovvie come lo sono per noi. Stiamo andando verso una realtà sociale in cui saremo sempre più cristiani per vocazione, per vera convinzione. Sommando i sopra citati elementi si evince che, la sfida culturale per i cristiani di oggi, è quella di distaccarsi dall’OVVIO, di uscire fuori dalla nostra *comfort zone*, per empatizzare e condividere la nostra fede in Gesù Cristo, nella variegata realtà attuale. Uscire dall’OVVIO significa essere forti nella nostra fede, nella nostra identità, nella nostra appartenenza a Cristo. Significa, altresì, avere l’umiltà di non sentirsi mai “cattolici laureati” poiché non siamo mai persone arrivate, siamo sempre in cammino. L’aver ricevuto tutti i sacramenti e l’essere buoni praticanti non fornisce alcuna garanzia per vivere sugli allori! In questo nuovo quadro socio-culturale, come possiamo sintonizzarci noi Laici di San Paolo ed operare seguendo la nostra Regola di Vita? Partiamo dal termine *umiltà*. L’etimologia della parola *umiltà* ha origine dal latino *humus* = *terra fertile*, da cui deriva *humilis* = *umile*, colui che proviene dalla terra. Anche la parola *uomo* deriva dalla radice sanscrita *bhu-* che successivamente divenne *hu-*. *Uomo* significa creatura generata dalla terra fertile. L’umiltà può essere intesa come presa di coscienza dei propri limiti e della propria forza, virtù che ci permette di entrare in relazione ponendoci al servizio degli altri e del disegno di Dio. Umiltà della quale abbiamo plurime e fondamentali testimonianze nella nostra fede cristiana. Il primo umile-fertile “Eccomi” è stato proprio quello di Maria, madre di Gesù Cristo e madre nostra, che ha accettato di compiere la volontà di Dio attraverso il Sì alla sua maternità. Altra immensa testimonianza è quella compiuta da Dio stesso, sorgente dell’esistenza che, per noi, si è incarnato e si è fatto uomo in suo figlio Gesù. E ancora San Giuseppe che, in tutta umiltà, ha messo da parte ogni umano orgoglio per custodire Gesù e Maria, aiutandoli nel loro percorso di vita terrena. Ma il più potente atto di umiltà, mai visto su questa terra, ci viene donato da Gesù stesso figlio di Dio e Dio fatto uomo che, attraverso la sua passione e la sua crocifissione, si è sacrificato per donare a gli uomini la salvezza eterna. Un altro modello forte a cui ispirarci è San Paolo che, dopo la sua conversione, ha lasciato le vesti di *Saulus* per fare la volontà di Dio e divenire l’uomo nuovo facendosi piccolo, *Paulus* appunto. E che dire del nostro fondatore Sant’Antonio Maria Zaccaria? Medico, giovane di antica e nobile famiglia cremonese che decise di lasciare tutto per abbracciare la vocazione/missione donatagli da Dio, fondando la nostra famiglia religiosa e dedicandola all’umile San Paolo. Cosa ci trasmettono queste figure di santità alle quali ci ispiriamo? Ci rivelano che l’umiltà è esclusivamente un valore

positivo che appartiene a coloro che sanno mettere in discussione sé stessi e la loro esistenza... rinnovandosi. Il Signore ci ha donato questa vita per avere l'occasione di diventare persone migliori, per compiere un cammino verso la santità. Sta solo a noi decidere se cogliere questa opportunità o sprecarla. Rinnovarsi vuol dire lavorare su sé stessi per una genuina crescita spirituale e per il pieno sviluppo della persona umana. Per raggiungere questo traguardo è necessario comprendere che questa avventura non è una regata in solitario: serve una comunità per formare un individuo. Così, la formazione e il perseguimento di obiettivi comuni saranno gli strumenti che ci consentiranno di crescere spiritualmente ed essere forti nella nostra identità Paolino-Zaccariana. Solo attraverso la coscienza della nostra identità saremo in grado di creare una relazione con gli altri, testimoniando la nostra fede in Gesù Cristo, Vero Dio e Vero Uomo. È proprio questa duplice essenza di Gesù che lo rende Unico e Speciale, inclusivo e non esclusivo, *et-et* e non *aut-aut*. A Natale Gesù si dona a noi in questa doppia essenza che lo rende incredibilmente vicino a noi umani e, allo stesso tempo, modello divino da seguire. Gesù è il dono di Natale! E qual è la gioia più grande quando riceviamo il dono più bello? Condividerlo con gli altri ed è questa la missione alla quale siamo chiamati. Buon Natale a tutta la Famiglia Zaccariana nel mondo!

Tahitia Trombetta

La Famiglia Zaccariana: spigolature di ieri e di oggi

Carissimi, il 7 dicembre 2019 ho avuto la grazia di incontrare il bel gruppo dei Laici di San Paolo di Trani, guidato dall'Assistente Madre Maria Palumbo e dalla Coordinatrice Anna Maria Leandro. Dopo una giornata intensa di lavoro e di momenti di fraternità, si sono precisate le finalità specifiche del Movimento e, altresì, le prospettive di una presenza concreta sul territorio per un'azione di evangelizzazione e promozione umana, soprattutto verso le famiglie in difficoltà che frequentano la Scuola dell'Infanzia paritaria San Paolo delle Suore Angeliche.

Da sottolineare in questa prospettiva anche la bella iniziativa del gruppo dei Laici di San Paolo di Roma-Torre Gaia, che per la prima volta, il 14 dicembre 2019, hanno partecipato all'iniziativa del "Presepio Vivente" nell'Istituto San Paolo delle Suore Angeliche, allestendo un proprio stand sul tema: "La famiglia al tempo di Gesù".

Continua intanto il processo di formazione dei nuovi gruppi di Laici di San Paolo: con il P. Ivano Cazzaniga a Eupilio, con il P. Giorgio Viganò e M. Nunzia a Cremona (il 15 dicembre 2019, nella Sala San Paolo della Chiesa di San Luca, il P. Giuseppe Dell'Orto ha tenuto la conferenza: "L'esperienza di S. Paolo e la vita cristiana di oggi", aperta a tutta la cittadinanza, in preparazione alla prossima presentazione del Movimento prevista per Pasqua 2020, seguendo il tema: "I Laici nella spiritualità di S. Antonio M. Zaccaria. Una provocazione per il nostro tempo"), e, con il sottoscritto, a Bahía Blanca (Argentina). Si sviluppano intanto i rapporti con alcune diocesi per la Pastorale Familiare, come nel caso dei Laici di San Paolo di Bologna, guidati da Tahitia, mentre seguono i contatti con i gruppi dei Laici di San Paolo di Perugia e di San Felice a Canello, in vista della chiusura delle rispettive comunità di Barnabiti prevista per luglio 2020.

Vi informo inoltre che la campagna di solidarietà del Movimento, dopo l'aiuto dato quest'anno alla Semeria Bhavan dei Barnabiti in India, punterà per l'anno 2020 a un aiuto concreto a favore di una attività delle Suore Angeliche nel mondo.

Spigolando, infine, tra le nostre cose anche di ieri, ricordo a tutti il 90° anniversario della morte (1929-2019) del Venerabile P. Vittorio De Marino. È infatti un bell'esempio per i Laici di San Paolo. Nato il 7 giugno 1863, dopo 23 anni di attività professionale trascorse i restanti 19 anni di vita come religioso barnabita, senza che tra i due periodi vi sia stata una interruzione nella sua intensa vita spirituale: «Fui prima niente, poi un meschino medico ed ora sono la chimera dei religiosi», diceva di sé! Il Dott. De Marino per lunghi anni fece parte di coloro che, in seno alla Chiesa, pur non essendo stati eletti all'Ordine sacro o non avendo scelto lo stato religioso, vivendo nel secolo, hanno contribuito quasi dall'interno – a modo di fermento – alla santificazione del mondo. Ecco dunque, come laico, il suo rinnovare ed edificare la Chiesa come lievito nella massa, come sale e luce del mondo, al punto che «aveva compassione e commiserazione naturale verso gli infelici, ma era animato sempre da vivissima carità... Sempre affabile, sorridente nel salutare ogni sorta di persone, interrogato perché si comportasse così verso tutti, rispondeva: "Io vedo scritto sulla fronte di tutti il nome di Gesù".

Cari Laici di San Paolo, sforziamoci di vedere Cristo nei fratelli, e il Natale sarà un vero Natale. Che importa, infatti, allestire presepi sempre più belli e sfarzosi se il nostro cuore è freddo e indifferente: "senza amore è cianfrusaglia, che non ha valore", ricordava Trilussa. Buon Natale ai Tre Collegi e un ricordo nella preghiera.

A CIPRO SULLE ORME DI BARNABA E PAOLO

Nel 2019 si sono compiuti 100 anni dalla Lettera Apostolica *Maximum Illud* di Papa Benedetto XV.

Per celebrare la ricorrenza Papa Francesco ha indetto **il Mese Missionario Straordinario ottobre 2019** con il tema "Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo". Un Mese straordinario per risvegliare in ogni battezzato e nelle comunità cristiane la consapevolezza della "*missio ad gentes*" e riprendere con nuovo slancio la responsabilità dell'annuncio del Vangelo, perché - come ricorda l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* - «l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa» (EG 15)

Il pellegrinaggio del Clero Ambrosiano a Cipro si colloca tra le proposte diocesane per vivere il Mese Missionario Straordinario. Non a caso è stata scelta come meta **l'isola di Cipro**, prima tappa del viaggio missionario di Paolo.

Salamina e Pafos vengono indicate dagli Atti degli Apostoli come le due città dell'isola che aprono **il primo viaggio missionario della Chiesa di Antiochia**. Questa comunità cristiana, multiculturale e docile all'azione dello Spirito, riserva **Barnaba e Saulo** all'opera missionaria e li congeda con il digiuno, la preghiera e l'imposizione delle mani, segno quest'ultimo di affidamento a Dio, d'intercessione e di comunione per il compito missionario.

Ho partecipato anch'io al pellegrinaggio e, prima e durante, ora anche dopo, non ho potuto dimenticare che importanza abbiano Barnaba e Paolo per la Famiglia dei figlioli e delle figlie di Paolo Santo: la chiesa madre della congregazione, dove riposano le spoglie mortali del fondatore, è proprio dedicata a loro, chiesa restaurata e riportata allo splendore originario, ma che sempre attende la visita dei "paolini" sparsi nel mondo.

Durante il pellegrinaggio l'arcivescovo Delpini e don Isacco Pagani, docente di Sacra Scrittura, hanno aiutato noi partecipanti a vivere l'esperienza attingendo alle fonti (Atti degli Apostoli) e riscoprendo l'insegnamento per noi oggi e il legame mai interrotto. E' vero che la proposta era riservata al clero, ma la riflessione scaturita vale per tutti e, a mo' esempio, ascoltiamo la conclusione della meditazione di don Isacco presso gli scavi archeologici di Salamina.

Ora osserviamo Barnaba, l'apostolo che esorta. Oggetto della sua esortazione è la comunità, ma è anche il suo confratello. Sarebbe bello poter identificare in Barnaba il patrono della fraternità presbiterale, o del presbiterio. Lui ci è di esempio nella capacità di scorgere il carisma dell'altro confratello. Lui ci è di esempio nel saper andare a cercare il confratello, nel momento in cui capisce che la situazione in cui si trova è occasione per lui, per tutta la comunità, ma soprattutto per il Vangelo.

E proviamo a metterci anche nei panni di Paolo. Egli si trova Barnaba che bussava a casa sua, chiedendogli di venire ad Antiochia: «Ci sono dei Greci che potrebbero accogliere il Vangelo. Ho pensato a te: vieni con me?». Pensiamo ai nostri confratelli: a quelli che abbiamo accanto adesso, a quelli che abbiamo incontrato lungo gli anni del nostro ministero (Barnaba e Paolo si erano incontrati tempo prima). Chi sono andati a cercare? Chi cerco? Quali carismi vedo nei miei confratelli? Da chi mi sento cercato?

Chiediamo al Signore di poter vivere anche la nostra missione con queste caratteristiche.

Aiutaci Signore ad essere apostoli, capaci di farci prossimi ai cammini di fede delle nostre comunità.

Apri i nostri occhi, Signore e donaci la grazia di provare la gioia nel vedere la tua mano all'opera dentro le nostre comunità.

Con il tuo Spirito, Signore, aiutaci a cogliere anche nelle situazioni più difficili, anche nei confini più faticosi da travalicare, la possibilità di riconoscere un tuo invito, una tua sollecitudine nell'annuncio del Vangelo.

Donaci Signore di essere anche noi figli dell'esortazione, capaci non solo di esortare le nostre comunità, ma di esortarci a vicenda come confratelli che sanno vedere l'uno nell'altro il carisma donato da Te, per il bene della chiesa tutta, e per l'annuncio del tuo Vangelo.

Anche per i Laici di san Paolo risuonano tali parole. Che lo Spirito ci aiuti a tradurle nella quotidianità.

Andrea Spinelli

“Reboot...”

La visita a Trani del nostro Assistente centrale, p. Filippo Lovison, ha permesso al nostro gruppo, formato da 22 persone sotto la guida della nostra Assistente, Angelica Maria Palumbo, di consolidare al meglio le finalità a cui mira il nostro Movimento Laici di san Paolo.

Il nostro gruppo di Trani ringrazia p. F. Lovison per averci dato l'opportunità di incontrarlo il 6 e 7 dicembre u. sc. Abbiamo vissuto momenti sereni sia durante l'incontro formativo presso l'Istituto S. Paolo delle suore Angeliche, sia nei momenti di agape fraterna, sia in quello di preghiera culminante poi nella Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro P. Assistente al Santuario del Carmine dei PP. Barnabiti, la sera della Vigilia dell'Immacolata.

Il clima positivo che abbiamo respirato durante tale visita, ci lascia **“ripartire”** continuando la nostra formazione laicale ed il nostro rinnovamento spirituale con maggiore slancio, fedeli alla nostra vocazione e alla Regola di vita.

Ci incoraggiano anche le parole del p. Giovanni Semeria rivolte alla sua figlia spirituale, Pimpa, applicate oggi al contesto generale: “Noi dobbiamo **concentrarci** per **effonderci**!” Parole, queste, che richiamano quelle di Papa Francesco nella “*Evangelii gaudium*” a proposito dell'evangelizzazione.

Nasce, allora, dal cuore un sentimento di profonda gratitudine che scaturisce dalla preghiera dell'impegno come LdSP, recitata con P. Filippo, in particolare nelle parole che recitano così: “Nella tua Provvidenza ci hai concesso il *dono* di incontrare la Famiglia spirituale di S. Antonio M. Zaccaria”. Infatti siamo grati al buon Dio che ci ha offerto tale dono molto prezioso per noi, oggi, tempo in cui il laicato viene valorizzato maggiormente dalla Chiesa. Il nostro “grazie” si estende a quanti, nel corso degli anni, hanno seminato il “buon seme” che è ormai germogliato e che desideriamo porti molti frutti spirituali.

Lo Spirito Santo sta operando in ciascuno di noi, Religiosi e non, tanto da far espandere il Movimento con la nascita di nuovi gruppi a Cremona, ad Eupilio e in Argentina, stando alle notizie ricevute da p. Filippo.

Egli, inoltre, ha proposto riflessioni relative ai Capitoli generali e provinciali ed, infine, ha offerto spunti su eventuali iniziative e progetti scaturenti dal Convegno di Napoli dell'agosto scorso.

Siamo stati incoraggiati, come gruppo, ad invitare, nei momenti forti dell'anno, alcuni Padri che potrebbero offrire la loro disponibilità per approfondimenti e riflessioni sulla nostra fede e sulla nostra spiritualità paolino-zaccariana. E' stato ribadito che quanto più verranno assimilate le delibere degli ultimi Capitoli, tanto più si potranno proporre, come terzo Collegio, iniziative inerenti alla vita di “famiglia zaccariana”. Per questo motivo si richiede una maggiore visibilità del Movimento all'interno della vita dei Barnabiti e delle Angeliche oltre che del territorio in cui viviamo.

Abbiamo proposto una ristampa aggiornata del libro di Andrea Spinelli, “Verso la perfezione insieme” ed una raccolta attenta dei documenti fondamentali relativi al Movimento, da conservare nell'Archivio generalizio di cui è responsabile proprio p. Filippo presso il Centro Studi di Roma.

Abbiamo chiesto anche di implementare e approfondire il rapporto con i giovani che gravitano negli ambienti della famiglia zaccariana i quali andrebbero seguiti con quella sollecitudine, materna e paterna insieme, che caratterizza lo stile dei Barnabiti e delle Angeliche e, perché no, anche di noi LdsP. Con S. Antonio M. ci avviamo verso il Santo Natale esortati dalle sue parole:

“L'orazione mentale è il cibo dei Proficienti”.

Il Signore ci aiuti a fare le cose più giuste per Lui per dargli gloria sempre!

Buon Natale e sereno anno 2020!

Aldo Mangione

Lo Zaccaria rilegge Barnaba - 3

L'interpretazione zaccariana della figura di Barnaba, pur associando tratti anche successivi della vicenda e della fama di Paolo, è illuminante anche agli effetti della comprensione complessiva che si può ricavare di Barnaba nel Nuovo Testamento. D'altra parte, lo Zaccaria voleva effettivamente valorizzare questo ruolo di mediatore ed ermeneuta di Barnaba nei confronti di Saulo-Paolo: due volti della stessa persona, da intendere ormai come una percezione esterna (Saulo) e un percezione più profonda (Paolo) di una stessa persona. Simile ermeneutica è applicata esplicitamente nel corso della lettera alla situazione di Paola Antonia Negri, verso la quale lo Zaccaria intende esercitare lo stesso ruolo di Barnaba.

“Barnaba dice: *Ecco Saulo*, cioè la faccia del primo Uomo nostro, e la similitudine delle prime nostre male inclinazioni, ovvero passioni”.

L'ermeneutica zaccariana è applicata concretamente a Paola Antonia Negri: la religiosa ama comportarsi in modo tale da essere considerata una religiosa negligente, capricciosa e così via, non perché lo sia per natura, ma per essere disprezzata, cercando quindi quelle umiliazioni, che, secondo la spiritualità zaccariana stessa, erano la strada per giungere a una vera solidità spirituale. Tuttavia, a parte le buone intenzioni della religiosa, gli effetti risultavano sconcertanti a quanti le stavano intorno, soprattutto per le novizie, e, verosimilmente, tradivano qualcosa comunque di inadeguato nella sua stessa personalità: un eccesso di zelo, le cui derive avrebbero potuto non essere facilmente arginabili in seguito, in una personalità così forte come quella della Negri. Era quindi indispensabile che ci fosse un garante, come Barnaba, a introdurre e spiegare alla comunità cristiana chi si celasse sotto le apparenze di Saulo. D'altra parte, l'elenco delle “stranezze” della strategia spirituale di Paola Antonia Negri, esemplificate con precisione e acutezza dallo Zaccaria, non sono poche e sono concluse in una tipologia biblica sobria quanto essenziale: “Queste e simili cose sono Saulo, cioè mostrano la figura dell'uomo imperfetto”.

A questo punto, deve intervenire Barnaba per spiegare che tutto ciò non è Saulo, ma più in profondità è già Paolo:

“Ma tacete, dice Barnaba, che a questo, ovvero questa, la quale vi pare così fatta, sappiate che Cristo le è apparso, ecc. Sappiate che ritroverete un essere interiore ed esteriore da Santa. Se la vorrete ben comprendere in tutta la sua vita, se scoprirò questa povera creatura, dubito diventerà rossa ed abbasserà la testa per non parer quella”.

Lo Zaccaria riprende la sua parafrasi di *At 9,27* all'inizio della lettera a proposito della cristofania di Damasco e la attualizza alla più profonda situazione interiore spirituale di Paola Antonia Negri: si tratta di una particolare strategia per raggiungere una vera umiltà. Infatti, della Negri lo Zaccaria mette in luce sinceramente molti doni spirituali, sino al suo sforzo di conformarsi alla spiritualità di Paolo stesso, come nel ricercare l'unica consolazione in Cristo:

“per sbeffarsi si lascia trattare da balorda, né vuol parere che il Crocifisso l'abbia consolata ed il suo Paolo l'abbia istruita”.

Con acuta intuizione delle intenzioni della Negri, lo Zaccaria svela che Paola Antonia vorrebbe anche nascondere la sua esperienza interiore conforme alle parole stesse di Paolo:

“³Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! ⁴Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. ⁵Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. ⁶Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. ⁷La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione” (*2 Cor 1,3-7*).

Nella comprensione zaccariana del comportamento della Negri, emerge chiara l'intenzione di Paola Antonia di cercare nella tribolazione dell'umiliazione, volontariamente sollecitata, soltanto la consolazione che proviene da Cristo, secondo appunto l'insegnamento esplicito di Paolo ai cristiani di Corinto, già in altra occasione da Paolo stesso applicato:

“Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati” (*1 Cor 4,10*).

In tutto ciò, avverte lo Zaccaria, Paola Antonia Negri si ispira effettivamente a Paolo, anche se non vuole darlo a vedere. In ogni caso, a questo punto della lettera lo Zaccaria conclude la sua attualizzazione del rapporto Barnaba – Saulo, contestualizzato alla strategia spirituale di Paola Antonia Negri:

“Basta. Chiunque nelle azioni sue vuol bene considerarla, le troverà la figura di Saulo, sì; ma Barnaba testificherà che non è ciò che appare e che pareva altre volte”.

Da qui in avanti, la lettera dello Zaccaria a Paola Antonia Negri diventa molto esplicita e diretta sulla necessità che abbandoni simile strategia spirituale e che si preoccupi soprattutto dell'incidenza formativa che deve avere nei confronti delle novizie.

Un tratto del carisma e della spiritualità di Barnaba

Le lettere di Antonio M. Zaccaria a Paola Antonia Negri contribuisce a mettere bene in luce un tratto caratteristico del carisma e della spiritualità di Barnaba anche nel Nuovo Testamento: la sua mediazione nei confronti di Saulo, da poco approdato alla fede in Cristo, non solo fu preziosa per la comuni-

tà cristiana di Gerusalemme, oltre che per lo stesso Saulo, ma appartiene a qualcosa di caratteristico, che si ripropone ancora per Saulo in seguito, come per qualche altro personaggio del Nuovo Testamento. Si tratta infatti di un carisma di Barnaba, di un dono che seppe sviluppare fino a farne una spiritualità preziosa per la Chiesa di tutti i tempi. Naturalmente è importante approfondire la figura di Barnaba nelle fonti stesse del Nuovo Testamento.

Di Barnaba non si può tracciare una biografia allo stato attuale delle fonti in nostro possesso, anche se i numerosi riferimenti, che lo riguardano nel Nuovo Testamento sono distribuiti per la maggior parte negli *Atti degli apostoli*, in *1 Corinti*, in *Galati* e in *Colossesi*, così da coprire circa un trentennio. Di Barnaba si occuperà anche la letteratura cristiana non canonica attraverso qualche scritto degli "apocriphi del Nuovo Testamento". Gli *Atti* evidenziano di Barnaba un carisma speciale e una sua funzione nell'impianto complessivo dell'intera opera. I riferimenti a Barnaba nelle lettere paoline hanno invece un valore storico più circoscritto, anche se non del tutto secondario.

Le informazioni, che riguardano Barnaba, sono connesse alla sua appartenenza al giudaismo della diaspora: la famiglia proveniva da Cipro (cfr. At 4,36), ma Barnaba era ormai residente a Gerusalemme, dove aveva anche il campo, che aveva venduto per mettere a disposizione degli apostoli il ricavato (cfr. At 4,37).

La funzione di Barnaba è importante nel riuscire a presentare Paolo al gruppo degli apostoli (cfr. At 9,27): nessuno a Gerusalemme si fidava di Saulo, ma il carisma di Barnaba sta proprio nel aver intuito le potenzialità di Saulo, concretamente e prima degli altri. Barnaba è inviato ad Antiochia come persona sperimentata e idonea a capire la novità di una comunità cristiana che comprende per la prima volta nella diaspora ebrei credenti in Gesù e pagani credenti in Gesù: arrivato ad Antiochia Barnaba vide l'opera del Signore ed esortò tutti a restare fedeli al Signore con cuore risoluto (At 11,19-24).

Barnaba capisce l'importanza di un'esperienza di Saulo ad Antiochia e quindi va a cercare Saulo a Tarso e lo conduce con sé ad Antiochia lavorando là per un anno (At 11,25-26), dopo che la comunità di Gerusalemme lo aveva rimandato a Tarso (cfr. At 9,30). Barnaba torna con Saulo a Gerusalemme con aiuti per la comunità di Gerusalemme (At 11,27-30).

Nel corso del primo viaggio missionario Barnaba è il capo della missione che comprende anche Paolo e negli eventi successivi, Barnaba è menzionato 10 volte (cfr. At 12,25-14,20).

All'incontro con la comunità di Gerusalemme con Paolo, Barnaba è menzionato 9 volte, compresa la diversa impostazione missionaria rispetto a Paolo (At 15,2-39).

Il forte dissenso di Barnaba con Paolo riguarda il cugino di Barnaba, Giovanni Marco, che li aveva abbandonati durante la precedente missione in Panfilia: Barnaba continua a essere fedele al suo carisma di saper recuperare le situazioni difficili, le persone, di cui gli altri, come Paolo, non riescono a fidarsi (cfr. At 15,36-39).

Barnaba e Paolo condividono lo stesso "vangelo" per i pagani, riconosciuto ufficialmente anche dalle "colonne della chiesa" in comunione con gli evangelizzatori destinati a gli ebrei e con i poveri di Gerusalemme (Gal 2,1-10).

Paolo cita Barnaba per il tratto comune di lavorare con le proprie mani senza avvalersi del diritto di farsi mantenere da comunità cristiane durante l'evangelizzazione (cfr. 1 Cor 9,6).

Paolo rimprovera Barnaba di avere avuto troppo arrendevolezza verso i giudeo-cristiani ad Antiochia (Gal 2,11-14).

Non pare che rimangano "cicatrici" tra Paolo e Barnaba, mentre Paolo riconosce indirettamente che Barnaba aveva ragione a proposito di Giovanni Marco (Col 4,10).

p. Giovanni Rizzi

il carisma paolino-zaccariano

LA PERSEVERANZA

1. **"Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita"** (Lc 21,19). Gesù assicurava così i suoi discepoli che avrebbero dovuto sostenere molte persecuzioni a causa del suo Nome; ma le sue parole valgono anche per noi: perché ciascuno di noi sperimenta difficoltà e sofferenze fisiche e morali; e quindi ciascuno di noi "salverà la propria vita con la perseveranza".

2. Salvare la nostra vita con la perseveranza, vuol dire **che dobbiamo mantenere ferma la nostra fede in Dio e fare la sua volontà ogni giorno**, per quanti saranno i giorni della nostra vita, fino al giorno in cui il Signore ci chiamerà.

3. Per essere perseveranti fino all'ultimo giorno della nostra vita, dobbiamo esercitare **la pazienza** ogni giorno, nei vari momenti della nostra giornata in cui dobbiamo sopportare qualche molestia che

ci fa più o meno soffrire o nell'animo o nel corpo. La perseveranza è fatta di pazienza. In ogni prova di pazienza: "Signore, sia fatta la tua volontà!"; "Con te e per te, Signore Gesù!".

4. Possiamo sopportare le contrarietà accettandole **con rassegnazione**, perché inevitabili, mettendoci il cuore in pace perché ce ne facciamo una ragione, e quindi senza lamentarci: e questo è già virtuoso. Ma è più virtuosa, questa accettazione, **se è fatta con animo lieto**: Santa Teresa di Gesù Bambino, 24 giorni prima di morire, ridotta ad una spossatezza estrema, alla sorella che le diceva: "Ho notato che, appena può, lei ridiventa come una volta", rispose: "...Ah, è proprio vero! Sì, quando posso, faccio del mio meglio per essere gioiosa, per fare piacere" (Opere complete, p. 1101).

5. **I peccati** contro la pazienza sono: l'irritazione, la collera, la rabbia, la violenza; l'insofferenza, l'intolleranza, le mormorazioni, le lamentele. E poi, l'incostanza, per cui si desiste dal portare a termine un lavoro al sorgere delle prime difficoltà; la volubilità; l'irrisoluzione; l'indecisione, l'instabilità. Anche S. Antonio Maria Zaccaria si accusava umilmente di "tanta irrisoluzione che regna, e già molti anni è regnata nell'anima mia" (Lettera III, Ed. 1996, p. 13).

Vangelo della XV Domenica del tempo ordinario – Luca 10, 25-37.

²⁵ **Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?».** ²⁶ **Gesù gli disse: « Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi? ... ».**

Romani 3, 23-25 "Tutti, senza, distinzione, sono dei peccatori senza la gloria di Dio, ma **possano essere resi giusti gratuitamente**, per dono di Dio, mediante la redenzione, che troviamo **soltanto in Gesù Cristo**. Perché Gesù fu scelto da Dio come vittima propiziatoria, che ha preso su di sé la punizione dei nostri peccati. E **la nostra fede nel sangue di Cristo** ci dà la salvezza. **In questo modo il Signore è stato assolutamente giusto**".

Maria, dacci la grazia di essere capaci di compassione per chiamarci ed essere veramente uomini e veri fratelli del tuo Figlio divino.

6. La pazienza è una **virtù**, cioè è una abitudine buona, e questa abitudine si acquista con la ripetizione degli atti buoni. Perciò, occorre abbracciare con generosità le piccole molestie della vita quotidiana. Per esempio, i dolori del corpo; le infermità croniche; la malattia; gli "acciacchi" della vecchiaia; un dispiacere; un contrattempo; una dimenticanza; un difetto nostro; un difetto dell'altro; la diversità dei caratteri; i cambiamenti climatici. Occorre poi la temperanza nel mangiare e la sobrietà nel bere. Raffenare la curiosità. Non cercare le comodità. S. Giovanni della Croce nella "Salita al Monte Carmelo" scrive: "L'anima deve inclinarsi non al più facile ma al più difficile; non al più saporoso ma al più insipido; non a quello che piace di più ma a quello che piace di meno; non al riposo ma alla fatica; non al più ma al meno...e desiderare privazioni e povertà ... per amore di Gesù Cristo" (Libro I, cap. 13, n.6). (Le nostre nonne ci insegnavano a fare i "fioretti").

7. **Per amore di Gesù Cristo**. La pazienza si nutre dello sguardo a Gesù Crocifisso.... Il mio Dio crocifisso per me!... Il Signore crocifisso per il servo... Bisogna ritornare continuamente a Gesù crocifisso: senza di Lui, la pazienza non ha senso, non si capisce ed è impossibile.

8. **E combattere il nostro egoismo**. Più siamo attaccati alle nostre idee, ai nostri giudizi, ai nostri gusti, alle nostre cose, meno siamo capaci di pazienza; meno siamo capaci di accettare gli altri come sono; meno siamo capaci di ascoltare e di capire l'altro; meno siamo in pace con noi stessi e in pace con gli altri. La pazienza è il continuo rinnegamento del nostro "io" per amore di Dio: per amore di Dio.

9. **La pazienza è sorretta dalla Speranza**. Noi siamo "figli di Dio e coeredi di Cristo, se però soffriamo con Lui per essere con Lui glorificati" (Rom.8,17). "Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla" (Giacomo 1, 2-4). - *O Maria, fa' che anche oggi non perdiamo l'occasione di esercitare la pazienza e ottienici la grazia della perseveranza finale.*

P. Antonio M. Francesconi.

Natale: Il Cristo nel tempo e nella storia

La prima caratteristica di Dio che risalta alla nostra mente è che Egli è l'Eterno, il senza inizio e senza fine, ma che comunque dirige l'inizio e la fine di tutte le cose.

Egli è il Signore del tempo e dello spazio; domina queste categorie e ne determina il corso con l'effusione della Sua benefica creatività. In questo modo ne definisce anche i limiti che sono strettamente appartenenti all'uomo e alla natura che lo circonda.

Le tappe che contraddistinguono questo divenire creativo- epocale sono continua rivelazione della Sua "shekinah" che, naturalmente, cioè per natura divina, si effonde dalle Sue "viscere di misericordia" e si concretizza in atti di Amore creativo.

“L’altro da sé” è per il Creatore essenza della Sua realtà intrinsecamente donativa, in un circolo d’Amore che vede l’uomo al centro della storia e dell’universo, capolavoro della Sua immagine. Capolavoro sì, immagine sì, ma pur sempre libero in sé, autonomo nel bene e nel male. Solo Dio infatti è esente da qualsiasi limitazione, nella Sua onnipotenza.

Poiché l’uomo non potrà mai “né comprendere né rispecchiare” Dio, ecco che il suo peccato irrompe nella sua storia come atto libero di sfiducia che incrina il suo rapporto sponsale con il Creatore.

Anche in questo caso Dio non può farsi limitare o condizionare da ciò; interviene quindi mandando Suo Figlio in mezzo a noi per realizzare un nuovo patto, una nuova creazione, compiendo il più alto atto generativo: l’incarnazione del Suo figlio prediletto.

In questo modo assume in sé la storia dell’uomo decaduto e la consegna nelle mani di Gesù.

Così il Cristo irrompe nella storia dell’uomo, secondo la volontà e nel tempo stabilito dal Padre, per ristabilire, col Suo sacrificio cruento, l’alleanza rotta dalla progenie umana.

Egli si carica delle categorie del tempo e dello spazio, dove si colloca come spartiacque fra il “vecchio” e il “nuovo”; scansiona e cadenza la storia nella sua successione temporale, assimilandola, riempiendola e trasformandola con la Sua presenza fisica.

La Sua vita terrena, con il suo limite finito, è assoggettata al caduco per assoggettare l’umanità al senza limite.

Questo si realizza con la Sua morte e resurrezione nel sacrificio della croce. La vittoria sul male e sulla morte si proietta all’infinito con l’istituzione della Santa Eucarestia; si instaura la nuova alleanza che ci proietta nel nuovo Regno. In esso l’uomo può attingere continuamente la sua linfa vitale, innestato nel sacrificio di Cristo. Si realizza così, di nuovo, lo spotalizio fra la realtà umana e quella divina, avendo come “ponte” il Cristo Gesù.

La celebrazione del Suo mistero pasquale assicura, come abbiamo detto, nel tempo e nello spazio la Sua presenza concreta e operante. E’ il trono da cui attrae tutti a sé, tutti coloro che innalzano lo sguardo verso la Sua croce e l’accolgono nella propria vita.

In questa dinamica d’Amore donato, ricevuto e riconsegnato, si svolge e si disegna la nostra strada verso la configurazione al Dio della salvezza.

Santo, Santo, Santo! Il tre volte Santo ci tende la mano e ci trasporta, insieme alla “tutta pura” da una situazione di finitezza all’incommensurabile infinito.

La storia tempo-spaziale non ha più potere su di noi. Ora, in tempo d’avvento, ci prepariamo, con questa trepida attesa, ad assistere ancora una volta a questa splendida avventura: la discesa del Cristo in mezzo a noi.

Nello stesso modo l’umanità attende la Sua venuta ultima, quella definitiva. Il Padre, nella Sua infinita sapienza ce ne nasconde il giorno e l’ora.

Infatti dobbiamo essere sempre pronti a questo evento fondamentale della nostra esistenza, così da desiderarlo e aderirvi continuamente con la nostra volontà e con il nostro cuore.

Ogni momento, ogni istante della nostra vita è quello buono; ciò che ci viene donato continuamente non può essere sprecato nella sua preziosità. E’ la sola occasione che abbiamo per convertirci e conformarci alla Sua Parola.

Dal prefazio dell’avvento: “ora Egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell’Amore la beata speranza del Suo regno”.

Che il Bambinello Gesù trovi la nostra “casa” pronta ad accoglierlo ora! Amen!

Trani 10 dicembre 2019

Taddeo Logrieco

la pagina di roberto

NATALE: RICORDIAMOCI ANCHE DI LORO...

Vorrei riproporre la lettera scritta da un sacerdote cattolico al NEW YORK TIMES e che fu fatta circolare attraverso i vari social presenti su internet. La dedico ai miei amici missionari, giovani e anziani, in particolare ai vari barnabiti che si sono prodigati in terra di missione. Ma non dimentichiamo i parroci, i religiosi e le religiose in servizio nei nostri paesi, che hanno speso la loro vita per amore dei poveri, dei deboli, degli anziani, dei malati, delle persone discriminate, degli “scarti” della società opulenta.

Caro fratello e sorella giornalista,

Sono un semplice sacerdote cattolico. Sono felice e orgoglioso della mia vocazione. Da vent’anni vivo in Angola come missionario. Vedo in molti mezzi di informazione, soprattutto nel vostro giornale, l’ampliamento del tema dei sacerdoti pedofili, con indagini condotte in modo morboso sulla vita di al-

cuni sacerdoti. Così si parla di uno di una città negli Stati Uniti negli anni '70, di un altro nell'Australia degli anni '80, e così a seguire di altri casi recenti...

Certamente questo è da condannare!

Si vedono alcuni articoli giornalistici misurati ed equilibrati, ma anche altri pieni di preconcetti e persino di odio.

Il fatto che persone, che dovrebbero essere manifestazioni dell'amore di Dio, siano come un pugnale nella vita di innocenti, mi provoca un immenso dolore. Non esistono parole che possano giustificare tali azioni. E non c'è dubbio che la Chiesa non può che schierarsi a fianco dei più deboli e dei più indifesi. Pertanto, ogni misura che venga presa per la protezione e la prevenzione della dignità dei bambini sarà sempre una priorità assoluta.

Tuttavia, incuriosisce la disinformazione e il disinteresse per migliaia e migliaia di sacerdoti che si spendono per milioni di bambini, per tantissimi adolescenti e per i più svantaggiati in ogni parte del mondo! Ritengo che al vostro mezzo di informazione non interessi che io nel 2002, passando per zone minate, abbia dovuto trasferire molti bambini denutriti da Cangumbe a Lwena (in Angola), poiché né se ne occupava il governo, né le ONG erano autorizzate. E neanche vi importa che io abbia dovuto seppellire decine di piccoli, morti nel tentativo di fuggire dalle zone di guerra o cercando di ritornare, né che abbiamo salvato la vita a migliaia di persone in Messico grazie all'unica postazione medica in 90.000 Km², e grazie anche alla distribuzione di alimenti e sementi. Non vi interessa neppure che negli ultimi dieci anni abbiamo dato l'opportunità di ricevere educazione ed istruzione a più di 110.000 bambini...

Non ha risonanza mediatica il fatto che, insieme ad altri sacerdoti, io abbia dovuto far fronte alla crisi umanitaria di quasi 15.000 persone tra le guarnigioni della guerriglia, dopo la loro resa, perché non arrivavano alimenti né dal Governo, né dall'ONU.

Non fa notizia che un sacerdote di 75 anni, Padre Roberto, ogni notte percorra la città di Luanda e curi i bambini di strada, li porti in una casa di accoglienza nel tentativo di farli disintossicare dalla benzina e che in centinaia vengano alfabetizzati. Non fa rumore che altri sacerdoti, come Padre Stefano, si occupino di accogliere e dare protezione a ragazzi picchiati, maltrattati e persino violentati.

E non interessa che Frate Maiato, malgrado i suoi 80 anni, vada di casa in casa confortando persone malate e senza speranza.

Non fa notizia che oltre 60.000, tra i 400.000 sacerdoti e religiosi, abbiano lasciato la propria terra e la propria famiglia per servire i loro fratelli in un lebbrosario, negli ospedali, nei campi profughi, negli istituti per bambini accusati di stregoneria o orfani di genitori morti di AIDS, nelle scuole per i più poveri, nei centri di formazione professionale, nei centri di assistenza ai sieropositivi... o, soprattutto, nelle parrocchie e nelle missioni, incoraggiando la gente a vivere e ad amare.

Non fa notizia che il mio amico, Padre Marco Aurelio, per salvare alcuni giovani durante la guerra in Angola li abbia condotti da Kalulo a Dondo e sulla strada di ritorno alla sua missione sia stato trivellato di colpi; non interessa che frate Francesco e cinque catechiste, per andare ad aiutare nelle aree rurali più isolate, siano morti per strada in un incidente; non importa a nessuno che decine di missionari in Angola siano morti per mancanza di assistenza sanitaria, per una semplice malaria; che altri siano saltati in aria a causa di una mina mentre andavano a far visita alla loro gente.

Nel cimitero di Kalulo si trovano le tombe dei primi sacerdoti giunti nella regione ... nessuno è arrivato ai 40 anni!

Non fa notizia accompagnare la vita di un sacerdote "normale" nella sua quotidianità, tra le sue gioie e le sue difficoltà, mentre spende la propria vita, senza far rumore, a favore della comunità di cui è al servizio.

La verità è che non cerchiamo di fare notizia, bensì semplicemente cerchiamo di portare la Buona Notizia, quella che senza rumore iniziò nella notte di Pasqua. Fa più rumore un albero che cade, che non un bosco che cresce.

Non è mia intenzione fare un'apologia della Chiesa e dei sacerdoti. Il sacerdote non è né un eroe, né un nevrotico. È un semplice uomo che, con la sua umanità, cerca di seguire Gesù e di servire i suoi fratelli. In lui ci sono miserie, povertà e fragilità come in ogni essere umano; ma ci sono anche bellezza e bontà come in ogni creatura...

Insistere in modo ossessivo e persecutorio su un tema, perdendo la visione di insieme, crea realmente caricature offensive del sacerdozio cattolico e di questo mi sento offeso.

Giornalista: cerchi la Verità, il Bene e la Bellezza. Tutto ciò la renderà nobile nella sua professione.

Amico... le chiedo solo questo... In Cristo,

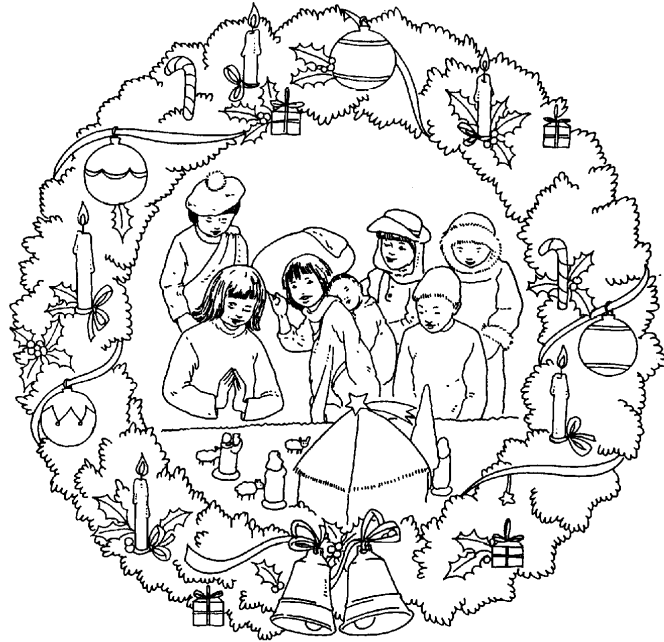
Padre Martín Lasarte sdb

"Il mio passato, Signore, lo affido alla tua Misericordia; il mio presente al tuo Amore; il mio futuro alla tua Provvidenza".

Nel ricordo del Natale il nostro pensiero vada a chi ha visto nel bambino Gesù la vera fonte della propria esistenza e tutto ciò sia fonte anche per noi, affinché la nostra vita sia sempre orientata da quella del Signore che si è incarnato, ha solcato la nostra storia portando grazia e redenzione, è stato crocifisso ed è risorto al cielo.

Auguri

Roberto



**BUON NATALE
E BUON ANNO**